

L'INTERVISTA.

Per il cancelliere austriaco restano prioritari i temi della solidarietà e della pace. Il suo viaggio a Roma

■ VIENNA. Il cancelliere ha un po' da fare in queste ore. E si capisce: c'è un rimpasto in corso e lui deve nominare quattro nuovi ministri al posto di quelli che se ne sono andati. Lacinia dalle Finanze, Loschnak dagli Interni, Hesoun dagli Affari sociali e la signora Dolmat dagli Affari femminili, concordi tra di loro per favorire l'azione di rinnovamento. Il governo di coalizione fra laburisti e popolari ha bisogno di rilanciarsi per vincere la sfida con la destra di Haider. E allora, anche se le elezioni politiche sono lontane, c'è bisogno di gente nuova e di nuove energie. Il premier austriaco dunque sta passando da una riunione del Parlamento ad un'altra del partito, da una conferenza stampa all'altra. Anche il suo viaggio a Roma ha rischiato di saltare. Nonostante tutto, Franz Vranitzky, 57 anni splendidamente portati, è in ottima forma. Il suo fisico è asciutto, come quando era nazionale di basket. Dal suo studio in Parlamento si domina la Vienna classica e l'Hofburg, centro del potere imperiale fino al 1918. Non c'è tempo da perdere ed entriamo subito nel vivo della conversazione. «Attenzione, non è una crisi politica questa» dice subito il cancelliere.

E allora cos'è?

Un semplice rimpasto. Vede, i quattro ministri sedevano sugli scranni del gabinetto da oltre dieci anni, in un caso perfino da sedici, ed era quindi giusto che rimettessero a disposizione i loro mandati. Del resto, questo era il momento ideale per rinnovare la compagine governativa. Dietro l'angolo, abbiamo grandi progetti attorno ai quali lavorare. E meglio, quindi, che ci siano persone più giovani a portarli avanti.

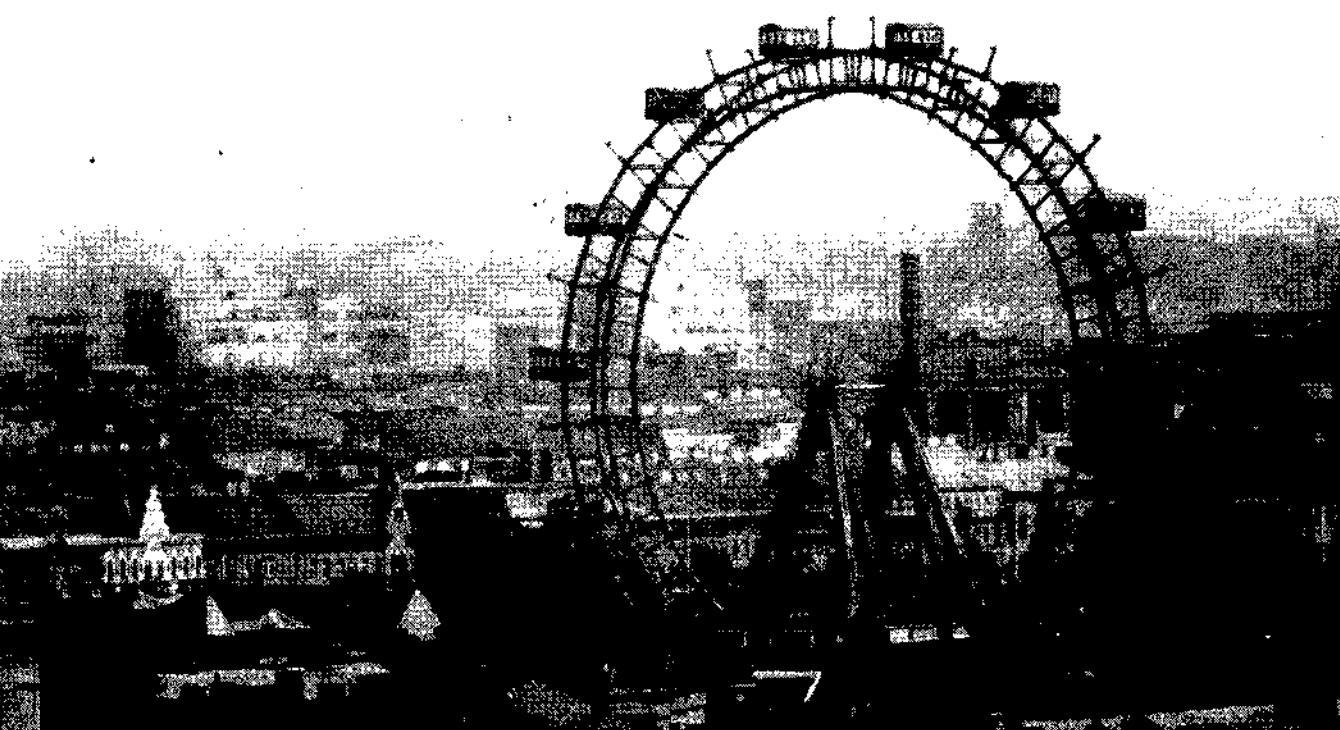
Ci può dire di cosa si tratta?

In cantiere abbiamo una serie di grandi riforme che vanno dalla sanità alle telecomunicazioni. Stiamo rimodellando il paese.

Signor cancelliere, le sappiamo, il concetto di «felix Austria» è sicuramente conservatore e rimanda a tempi storici assai lontani. Eppure non si sfugge alla sensazione che questo paese stia attraversando una crisi d'identità e che lei sia un po' in affanno sotto i colpi della destra. È così?

Se lei intende per crisi d'identità, un modello sociale che si sta frantumando, allora le rispondo che così non è. Le grandi conquiste della socialdemocrazia austriaca sono un punto fermo, indietro non si torna. Noi siamo molto orgogliosi del sistema che abbiamo realizzato, a partire dalla sicurezza sociale. Lo Stato austriaco si identifica con la socialdemocrazia austriaca...

Mi riferisco al fatto che l'ultima volta che venne qui, nell'autunno del 1991, subito dopo l'esplosione del fenomeno Haider che vinse le elezioni municipali di Vienna, lei disse che i giovani vi avevano abbandonato, che era difficile far capire loro certi valori, come l'antifascismo maturo...



Una veduta di Vienna. Nella foto piccola il cancelliere austriaco Franz Vranitzky

Enrico Giuseppe/Moneta

«Sinistra, esci dal castello» Vranitzky: sporchiamoci le mani nella società



to nel lager, per esempio, basati nella costruzione dell'Austria democratica.

Allora, ha ragione. È ancora così. Frangere la destra e l'egoismo è un compito che diventa ogni giorno più difficile e più duro. Noi abbiamo commesso degli sbagli, sicuramente. E quello più grande è stato quello di rintanarci in una specie di castello, a gironciare delle vittorie, mentre la società, in parte, cambiava. Era lì, dentro le modificazioni, che, come sinistra, dovevamo stare.

Ma come si potrebbe definire, in due parole, questo fenomeno di destra austriaca?

Guardi, non è un fatto omogeneo e bisogna avere dei punti di vista

Niente di intentato per cercare la pace nel mondo. La sinistra non può mai dimenticare il tema della solidarietà. Sono i due concetti che il cancelliere austriaco Franz Vranitzky ama di più. E in questa intervista esclusiva al nostro giornale spiega la destra austriaca e i ritardi dei socialisti, sottolinea il ruolo dell'Europa, analizza la congiuntura internazionale. Oggi Vranitzky è a Roma dove vedrà anche D'Alema e Prodi.

DAL NOSTRO INVIATO
MAURO MONTALI

il mondo, torna l'immagine del castello, dal quale bisogna uscire per sporcarci le mani nella società. Vuol tornare a vincere la sinistra? Si misuri, subito, con i grandi temi del presente: l'ecologia, la solidarietà sociale, il sapere. L'ideale della giustizia sociale non è affatto tramontato. E tuttavia occorre essere attrezzati per capire il nuovo.

Signor Vranitzky, l'Austria è entrata prepotentemente in Europa e, adesso, la parte, diciamo, di quel blocco di paesi che costituiscono le economie forti, il nocciolo duro. Ma non le fa un po' paura essere a rimorchio della Germania? E può essere quest'ultima la locomotiva politica,

la nazione guida della comunità economica europea e del vecchio continente?

La Germania certamente svolge un ruolo di leader in Europa e nel mondo. Dalla sua ha i numeri della forza economica, delle imprese, della capacità tecnologica. Se poi uno Stato moderno vuole giocare, come è giusto, tutte le sue carte deve fare continuamente i conti con la propria coscienza. Per quanto riguarda noi, aggiungo che la scelta peggiore sarebbe stata quella di rimanere alla finestra e fuori dall'Europa. L'Austria, come piccolo Stato, avrebbe avuto meno chances di sviluppo. Invece siamo entrati nel club con gli stessi diritti degli altri.

Da banchiere qual è stato, mi può dare un giudizio tecnico sulla decisione della Bundesbank di abbassare il tasso di sconto, dando un po' di sollievo alle monete più deboli come la lira?

Ho accolto con grande soddisfazione questa decisione. E da uomo politico?

In questo caso, il tecnico e il politico si identificano. Ripeto: La Bundesbank ha fatto bene.

Qui, dal cuore della mitteleuropea e dal cuore del vecchio impe-

ro centrale, quante Europe vede? E quante velocità diverse ci sono?

Sicuramente c'è un gruppo di paesi che punta verso l'alto della piramide e che corre a velocità diversa, a secondo delle proprie tradizioni.

Ma bastano i trattati oggi? Il concetto di Europa unita, forse, non è mai stato in crisi come adesso.

No, che non bastano. Ma cosa si può fare di più. Bisogna, anzi, perseguire la trattativa e il negoziato per aiutare i paesi più deboli per farli maturare e portarli al livello medio continentale. Certo, non può trattarsi di soluzioni definitive. Però, guardi, noi abbiamo di fron-

te un problema immane su cui dovremmo concentrarci al massimo: la questione dei paesi dell'Est europeo e la cooperazione conseguente con l'Europa.

A proposito di Est europeo, il concetto di sovranità nazionale assoluta è sempre giusto? In altre parole, la comunità internazionale non ha nulla da rimproverarsi rispetto ai fatti di Cecenia? Il cancelliere austriaco ci pensa prima di rispondere. Vuole, evidentemente, misurare le parole. E la risposta, infatti, è molto diplomatica.

Ritengo che l'Onu e il suo Consiglio di sicurezza siano le sedi, elementi di un sistema necessario, per dibattere e valutare le questioni che possono mettere a repentaglio la pace nel mondo.

Ma, signor Vranitzky, siamo assistendo al fallimento più totale delle Nazioni Unite, basti guardare a due paesi da qui, alla ex Jugoslavia...

Il palazzo di vetro di New York è tanto più forte politicamente quanto vogliono che lo sia i paesi membri. Se tra questi non c'è concordia, l'Onu si fa più debole. E infatti sulle grandi e drammatiche crisi internazionali dell'oggi non c'è stato quello sforzo che era assolutamente necessario.

Ecco, parliamo di Bosnia. Ormai le parole non bastano più. Siamo assistendo ad una tragedia epocale, che getta, tra l'altro, nella costernazione la sinistra internazionale. Cancelliere, dica, cosa rimane da fare a questo punto?

Io credo che tutte le idee possibili per una pace immediata vadano gettate sul tavolo. Non bisogna mai stancarsi di trattare. A tutte le parti del conflitto va detto: finite la guerra e, poi, tutti, nessuno escluso, verrete aiutati.

Serbia, compresa?

Certo, Serbia compresa. Ma lei non avrebbe paura di avere uno Stato musulmano in Europa? Franz Vranitzky, anche qui, ci pensa a lungo stringendosi le guance tra le mani.

No.

Signor cancelliere, lei a Roma nelle prossime ore vedrà, tra gli altri, Massimo D'Alema e Romano Prodi. Cosa dirà a Prodi? Vedremo di migliorare il mondo.

Anche l'Italia? Il cancelliere sorride ma non risponde. Ultima domanda: il contenzioso tra Italia e Austria sull'Alto Adige o sudtirolo che si voglia dire, è finito per sempre?

Al momento non c'è materia di conflitto.

Duri combattimenti, ancora bloccati i convogli umanitari

Bombe serbe su Bihac I bosniaci in difficoltà

È ripresa ieri l'offensiva delle truppe serbe e dei loro alleati musulmani separatisti contro l'enclave di Bihac. L'allarme è stato dato da Radio Sarajevo che ha ritrasmesso il messaggio di un radioamatore. Conferme di una avanzata di mezzi pesanti e artiglieria sono venute poi sia dall'Onu sia da fonti serbe. Le popolazioni della zona continuano ad essere asserragliate anche da fame e freddo, mentre i convogli umanitari restano bloccati in Krajina.

NOSTRO SERVIZIO

■ SARAJEVO. È ripresa ieri in grande stile l'offensiva delle forze serbo-bosniache contro l'enclave musulmana di Bihac, già dichiarata area protetta dai caschi blu dell'Onu. A dare la notizia per prima dell'avanzata di fanteria e blindati è stata nella tarda mattinata una voce allarmata lanciata da Radio Sarajevo, emittente ufficiale del governo bosniaco, che ha ritrasmesso il messaggio inviato da un radioamatore colto dal bombardamento. «Tutto brucia, sono obici», diceva la voce.

Poco dopo anche il portavoce Onu, Hervé Gourmelon, ha confermato una ripresa del fuoco nella zona di Velinka Kladusa, distante una cinquantina di chilometri dalla città di Bihac. Gourmelon ha detto di aver contato 185 detonazioni in quella zona, fondamentale per le milizie degli autonomisti locali, musulmani come gli assediati di Bihac ma alleati dei serbi e in gran parte reclutati proprio tra gli abitanti della zona di Velinka Kladusa. Questi secessionisti locali, guidati da Fikret Abdic, un faccien-

diere musulmano ostile al governo bosniaco che in agosto era riparato presso i serbi secessionisti di Croazia, si starebbero preparando alla conquista della collina di Cevarevac, strategicamente importante per poi intraprendere l'assalto anche della città di Buzin, a valle.

Intanto, nel primo pomeriggio, mentre l'attacco procedeva ancora, è arrivata la conferma della ripresa di uno scontro di larga scala anche da parte di fonti serbe, che parlano di una «liberazione» dell'intera sacca musulmana fedele al governo di Sarajevo e la annunciano come «prossima». In quest'area ci sarebbero ancora circa 300 mila civili: uomini, donne, bambini e anziani che non hanno finora potuto approvvigionarsi di viveri e medicinali dei convogli umanitari, sistematicamente bloccati in Krajina, mentre i negoziati di pace restano a tutt'oggi nello stadio della paralisi dopo che non è stato assolutamente rispettato il cessate il fuoco concordato il primo di gennaio. Da allora infatti si è continuato a sparare quasi incessantemente.



Un bambino a Sarajevo corre davanti a un carro blindato Onu

Ansa

Fino alla nuova avanzata di ieri da parte dei serbi bosniaci e dei loro alleati musulmani, il fronte della guerra era rimasto fuori dalla sacca di Bihac. L'ultimo scontro aveva visto vincere la parte opposta, quella bosniaca, impegnata su due assi di combattimento in direzione Tuzla-monte Majevica e al centro-ovest su monti Vlasica. Ieri la controparte avrebbe visto contrapposti il quarto corpo d'armata bo-

sniaco e la coalizione separatista filo-serba. Secondo la stima dei danni fatta dall'Onu sei colpi di obice avrebbero raggiunto la città di Bihac distruggendo una casa mentre altre sette bombe, nel primo pomeriggio, avrebbero colpito il vicino villaggio di Sokolac, anch'esso all'interno della zona di sicurezza Onu. Ma non è stato ancora possibile fare un bilancio delle vittime del bombardamento dell'artiglieria serba.

L'UNITÀ VACANZE

20124 MILANO
Via Felice Casati, 32
Tel. (02) 67.04.810-44
Fax (02) 67.04.522

IL PERÙ, LA COSTA, LA SIERRA E L'INTY RAYMI

MINIMO 18 PARTECIPANTI

La quota comprende: volo a/r, la assistenza aeroportuali, i trasferimenti interni, la sistemazione in camere doppie in alberghi di prima categoria e seconda categoria superiore, la mezza pensione (due giorni con la prima colazione), tutte le visite previste dal programma, gli ingressi ai musei e alle aree archeologiche, l'assistenza di guide locali peruviane, un accompagnatore dall'Italia.

Partenza
da Milano e da Roma il 16 giugno. Trasporto con volo di linea

Durata del viaggio
16 giorni (14 notti)

Quota di partecipazione
Lire 4.880.000

Itinerario: Italia/Lima (via Amsterdam) - Trujillo - Chiclayo - Cusco (Fiesta Inty Raymi) - Chincheros - Ollantaytambo - Machu Picchu - Cusco - Arequipa - Nasca - Paracas - Lima/Italia.

Abbonatevi a

L'Unità

INFORMAZIONI PARLAMENTARI

Le senatori e i senatori del Gruppo Progressisti-Federalisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alla seduta antimeridiana di martedì 4 aprile (con votazioni a partire dalle ore 10) e a quelle successive. Ogni Dd in materia sindacale e Di su Mezzogiorno.

Le deputati e i deputati del Gruppo Progressisti-Federalisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alla seduta antimeridiana ed eventualmente pomeridiana di martedì 4 (fin dalle ore 9.30), mercoledì 5 e giovedì 6 aprile. Avranno luogo votazioni su: legge comunitaria, mozioni.